

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1
a linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purchè firmate —
manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Conto Corrente colla Posta)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,25 - 7,4 - 8,16 - 15,45 - 18,25 - 19,51 — Savona 4,45 - 8 - 12,30 - 17,42 — Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,58 - 19,55 — Genova 6 - 8,10 - 12,10 - 16,7 - 20,40 — Ovada 22,2
ARRIVI: da Alessandria 7,45 - 12,20 - 15,3 - 17,36 - 21,2 - 23,2 — Savona 8 - 15,38 - 19,45 — Asti 7,48 - 11,52 - 15,58 - 20,22 - 21,50 — Genova 7,53 - 11,12 - 15,23 - 19,30 - 21,35 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 24. — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 12,30 alle 15 giorni feriali. — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

GLI UFFICI COMUNALI dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

Il lavoro notturno dei panettieri

Indetta dall'ill.mo sig. Sindaco, avrà luogo martedì prossimo a Palazzo Olmi una riunione dei lavoratori panettieri e dei proprietari dei forni al fine di trovare una amichevole soluzione alla questione dell'abolizione del lavoro notturno.

Non ci par un fuor d'opera intrattenersi un poco sul modo con cui la questione stessa si presenta oggi da noi e nei rapporti degli operai e nei rapporti dei padroni, e sulla probabilità di una pacifica intesa.

In linea di fatto giova premettere che l'abolizione del lavoro notturno dei panettieri, reclamata da ogni coscienza civile per evidenti ragioni di igiene fisica e di rispetto morale alla personalità di chi lavora, mentre fu recentemente sancita dalla Camera dei Deputati, venne rimandata dal Senato, in seguito all'accettazione della sospensiva proposta dal senatore Cadolini nell'intento — pare — di studiare un termine conciliativo anche cogli interessi di certe regioni, quali la Sicilia, dove in buona parte dell'anno tornerebbe non meno dannoso per l'igiene, attesa l'elevata temperatura, il lavoro diurno.

Nell'attesa, sperabilmente breve, che il Senato si decida ad approvare esso pure la legge d'abolizione, anche coi temperamenti che fossero richiesti dalle condizioni locali di certe regioni, in molti dei comuni italiani si venne frattanto ad un accordo, auspice l'autorità municipale, tra lavoratori e padroni per abolire già di fatto il lavoro notturno.

In Acqui si agita ora la medesima questione, la quale qui oltre alla sanzione, se non ancora legale, almeno morale della Rappresentanza vera e diretta della Nazione, trova, nei rapporti dei lavoratori, la disposizione ad essi favorevole del locale regolamento d'igiene, testè approvato ed esecutivo, che in un apposito articolo (106) vieta il lavoro notturno.

Contro l'osservanza di quella disposizione protestano i proprietari dei forni per il motivo che, non essendo ancora l'abolizione stabilita per legge nazionale e quindi obbligatoria per tutti i Comuni, il fatto di osservarla, sia pure provvisoriamente, in un comune isolato e non anche, ad esempio, nei comuni a quello limitrofi, può determinare una grave concorrenza ai panifici del comune abolizionista da parte dei confinanti non abolizionisti i quali, in primo mattino, quando non sono peranco accesi i forni in città, potrebbero introdurre il pane fresco.

L'obiezione ha certo il suo peso e merita, in un accordo di reciproci interessi, di essere tenuta in debito conto.

Essa, però, non è peculiare al nostro comune perchè già si sollevò nelle consimili vertenze sorte altrove e si risolse. Ed ecco come. Si adottò una di quelle misure, diremmo, protezioniste, non infrequenti nell'equo temperamento degli scambi commerciali, la quale valesse a liberare i padroni dall'ingiusta concorrenza dei comuni non vincolati all'abolizione, e così si stabilì — ad esempio, a Milano — che l'introduzione in città del pane fresco fosse

vietata prima delle ore nove, quando cioè già poteva ottenersi la produzione e la vendita del medesimo dai forni milanesi.

Ora, perchè una disposizione analoga non si potrebbe transitoriamente stabilire anche da noi per tutelare i legittimi interessi dei forni?

Tanto più essa ci sembra accoglibile in quanto non troveremmo giusto si usasse ora verso essi un trattamento diverso da quello usato l'anno scorso dal nostro Consiglio Comunale a riguardo dei macellai, per proteggerli dalla concorrenza dell'introduzione delle carni di fresca macellazione.

Noi comprendiamo che si debba andare guardandosi nel prendere misure protezioniste, che vincolano la libertà del commercio e agli occhi dei finanziari idealisti appaiono riprovevoli sistemi coercitivi; ma, al tempo stesso, riteniamo che se talvolta sia lecito e anzi doveroso ricorrervi, questo dell'abolizione del lavoro notturno dei panettieri sia appunto il caso.

Non tacciamo perciò la nostra simpatia alla causa dei lavoratori panettieri, e lodando l'iniziativa del Sindaco facciamo voti che essa possa venire coronata da un lieto accordo che, accogliendo le istanze degli uni e salvaguardando gli interessi degli altri, questi e quelli unisca in un vincolo duraturo di comunione di lavoro e di intenti.

Miopia di classe

Il sig. Francesco Oddone, Direttore della *Ragione del Popolo*, si scandalizza che un Consigliere Comunale enunciando la tesi dello snaturamento delle Camere del Lavoro italiane di istituzioni originariamente e scientificamente economiche (aventi la finalità di avvicinare la mano d'opera al capitale e disciplinarne i conseguenti rapporti) in organizzazioni politiche abbia potuto citare a conforto della medesima l'autorità del Prof. Cognetti De Martiis, e non si perita di definire questo *una nullità scientifica, un abborracciato di formule*.

Una simile eresia non può lasciarsi passare sotto silenzio da parte di coloro che si onorano di avere avuto per Maestro il rimpianto insigne economista. Perchè, piaccia o non piaccia al sig. Oddone, tale fu veramente il Professor Salvatore Cognetti De Martiis, la cui fama scientifica non si diminuisce di certo pel giudizio che di essa creda dare il sig. Oddone — il cui nome, finora almeno, nel campo dell'economia politica è quello di un illustre incognito, come me — se quella è consegnata in numerose e poderose pubblicazioni che fruttarono al Cognetti, oltre il plauso dei dotti, la Cattedra dell'Università di Torino.

Cattedra che si illustrò talmente del suo nome da essere ambita e coperta, dopo la di Lui morte, da un Achille Loria.

Aggiungasi che il Cognetti fu il primo fondatore in Italia di quel *Laboratorio d'economia politica*, annesso all'Università di Torino, che venne da ogni ministro dell'istruzione preso a modello del genere, e dal quale escirono molti giovani valorosi

che bene si affermarono nelle scienze economiche.

Di questi mi basterà citare agli Acquesi l'on. Maggiorino Ferraris.

La miopia di classe rende poi dei cattivi servigi all'egregio sig. Oddone, siccome quella che gli lascia vedere le cose solo attraverso alla lente del proprio temperamento. Egli si scaglia contro le università borghesi, *così a torto ritenute fucine di scienza*, e dimentica che in quelle università insegnano pure le migliori menti del socialismo — non cito che Arturo Graf e Cesare Lombroso per l'Università di Torino, e Enrico Ferri per quella di Roma — e che le più spiccate personalità del socialismo italiano, Ferri, Turati, Treves, Berenini, ecc. escirono dottori appunto da quelle fucine.

Egli ha l'aria di sorprendersi di chi rivela il carattere prevalentemente politico delle camere del lavoro italiane e poi confessa egli stesso placidamente che il fare della politica è la loro ragion d'essere.

Ma allora siamo logici, egregio sig. Oddone: se è cosa logica per Lei socialista che le camere del lavoro facciano della politica, deve essere anche cosa logica per un non socialista o, con frase Sua, per un borghese il non offrire alle medesime sul bilancio del Comune i mezzi per farla.

Tutti d'accordo quando — come Ella dice — si tratta di attutire gli urti delle classi o, in altre parole, di assecondare l'impulso di ogni coscienza moderna accordando alle classi lavoratrici i mezzi della propria redenzione.

E così ci trovarono fautori umili ma convinti e sulle colonne di questa *Gazzetta* e in Consiglio i problemi delle case popolari, dei bagni popolari, delle sedute serali, dell'istruzione rurale, della quota minima tassabile in L. 400 agli effetti del fuocatico. Ma ove si voglia sconfinare dal campo morale economico in quello politico, sia lecito ad ognuno di pigliare il proprio posto definito, lealmente.

UMBERTO MORELLI.

Di un pregevolissimo trittico

Visitando per la prima volta molti anni or sono la Cattedrale d'Acqui mi venne fatto d'ammirare nella sacristia (e non nella cripta caro Argow) un dipinto a firma *Bartolomeus Rubeus*. Lo scaccino fra le tante notizie che non interpellato mi veniva fornendo, credette bene aggiungere essere quella tavola del *Rubens*. Deplorai in silenzio la crassa ignoranza di costui e passai oltre. Rividi pochi mesi fa il quadro ed il nome del pittore sconosciuto affaticava la mia mente, invano avendo fatto ricorso nei brevi ozii, alle tradizioni del paese, ai trattati, ai documenti. Il mistero circondava il nome dell'autore e l'opera sua insigne: quand'ecco giungermi dalla *Capitale* il fascicolo VI di quella pregevolissima rassegna *L'Arte* diretta dal Prof. Adolfo Venturi: il 1° articolo di essa ha questo titolo: *Bartolomeus Rubeus e un trittico firmato della Cattedrale di Acqui* (con due illustrazioni nel testo) per Francesco Pellati. Il nome dell'autore, già noto ai lettori della *Gazzetta* per i suoi *Meandri del passato*, e la curiosità di

alfine conoscere chi fosse codesto messer *Rubeus* e per quali strani casi un tal dipinto si trovasse fra noi mi spinsero a leggere quelle pagine ed a riferirne alla *Gazzetta*. Se dicessi che la mia brama sia stata del tutto appagata, direi cosa contraria al vero, molti dubbi, molte incertezze, molte caligini avvolgono ancora e l'uomo e l'opera sua, ad ogni modo dobbiamo esser grati al pressochè nostro concittadino che pel primo volle occuparsi con vero intelletto d'amore e con sentimento d'artista di una questione importante assai per la storia dell'arte della pittura nel Piemonte durante i secoli XV e XVI.

Ed ora brevi cenni sul lavoro:

Esiste in Londra un quadro rappresentante *San Michele* a firma Bartolomeus Rubens: questo dipinto provenne dalla Spagna e precisamente dalla chiesa di Tous: venne erroneamente attribuito ad un francese certo *maitre Roux* il quale l'avrebbe composto circa il 1470.

Siccome però esisteva nel chiostro della cattedrale di Barcellona un quadro rappresentante *La Pietà* colà pervenuto nel 1490 e firmato *opus Bartholomei Vermeyo Cordubensis*, si credette dai dotti che il *Rubeus* ed il *Vermeyo* fossero un medesimo ed unico pittore.

Però dubbi sorsero molti e gravi circa una tale ipotesi, avvalorati anche dal raffronto col dipinto rappresentante *Santa Caterina* esistente nel museo di Pisa (solitamente attribuito a Luca da Leida) la cui tecnica è per molti rispetti uguale a quella del *San Michele*: si venne allora a concludere che questi e la *Santa Caterina* fossero opere della stessa mano. Era a questo punto la disputa quando il De Mély volle ricercare se non fosse per caso esistito in Italia un artista al quale attribuire la *Santa Caterina* ed il *San Michele*: trovò infatti una famiglia di Rosso pittori vissuti in Ferrara nella seconda metà del XV secolo: sonvi però due Bartolomei, uno morto prima del 1473 e l'altro nel 1517: di quest'ultimo si hanno notizie non così dell'altro.

Nel trittico di Acqui (che io chiamerei della Vergine col bambino) come nel *San Michele* e nella *Santa Caterina* l'impronta fiamminga è innegabile, ma nel dipinto nostro i caratteri di scuola italiana prevalgono come sono evidenti nel *S. Michele*.

Il Pellati non crede che l'autore del trittico sia italiano ma propende a credere che sia un quattrocentista catalano che studiò a Bruges la maniera fiamminga, che fu e lavorò in Italia come nella Spagna; il *Rubeus* ed il *Vermeyo* però sono due artisti distinti, entrambi però appartenenti alla scuola catalana.

Il *Rubeus* sarebbe così autore oltre che del trittico del *San Michele*, della *S. Caterina* e di una *S. Eufrazia*.

Acqui, 24 Gennaio 1908.

Italus.

Ai Signori Abbonati ai quali scade l'Abbonamento e a quelli cui è di già scaduto rivolgiamo preghiera di volersi tosto mettere in regola e li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quanti non manderanno l'importo del nuovo abbonamento.